**TERZA UNIVERSITA’ CORSO CITTA’ D’ARTE ITALIANE**

Sesto incontro: giovedì 2 maggio 2024

<<***Torino tra Restaurazione e Risorgimento: l’Accademia dei Nobili diventa***

***Museo Egizio>>***

1. Fu **Napoleone**, mandato nel 1798 dalla Francia repubblicana a liberare dalla feudalità turca dei Mamelucchi (**battaglia delle Piramidi**) l’Egitto -dove giunse accompagnato da 167 “**savants**” (sophes)- ad attirare l’Europa su questa antica civiltà sepolta e misteriosa e ad avviarne la prima indagine scientifica.

 Dopo la sconfitta della flotta francese ad Abukir i reperti archeologici raccolti finirono in Inghilterra (oggi al Brithisch Museum) dove fu un francese, che partecipò alla spedizione, **Fr. Champollion** a decifrare nel 1822 la **scrittura geroglifica** grazie alla traduzione greca del testo scolpito nella **stele di Rosetta** di epoca tolemaica.

1. A **Torino** l’Italia possiede il più importante museo egizio del mondo dopo quello del Cairo: già nel 1628 il duca di Savoia Carlo Emanuele, dopo il trasferimento dello Stato da Chambery a Torino, aveva acquistato la “Mensa Isiaca” dalla collezione romana del rinascimentale cardinale Pietro Bembo, ma fu con la “**restaurazione dell’ordine”** (dopo la devastazione giacobina di Torino e la caduta di Napoleone) che il sovrano **Carlo Felice** volle fondare il potere -destinato alla futura Italia- nel palazzo guariniano già Accademia dei Nobili inaugurandovi il Museo egizio, mentre **Carlo Alberto** inauguravala Galleria sabauda nel Palazzo Madama. Nel 1824 Carlo Felice acquistò dal torinese **Bernardino Drovetti** -allora console di Francia ad Alessandria- la collezione di statue mummie sarcofagi e papiri (studiati in quell’occasione dallo stesso Champollion).

 Il museo torinese crebbe poi con la direzione (dal 1894) di **Ernesto Schiapparelli** che con i suoi scavi nel Basso Egitto (Giza e Eliopoli) e soprattutto nell’Alto Egitto (Tebe e Valle delle Regine col villaggio Deir-el-Medina), restituì l’intera storia dell’antico Egitto, dall’epoca predinastica (5000 – 3000 circa a.C.) all’apogeo del Nuovo Regno (1500 -1000 circa a.C.).

1. Il maggior fascino dell’Egitto consiste nel **culto dei morti** che risponde a un bisogno innato negli uomini, fatto proprio dalle “XII tavole” dei Romani (**Deorum Manium Jura**) : le prime mummie provengono da **Saqqara** e da **El Fayum,** dove i cadaveri avevano subìto un processo di mummuficazione naturale consentita dal caldo asciutto del deserto, e dove si allestirono nella vicina oasi bacini artificiali ombreggiati, da alberi (sicomori) dove l’anima (Ba) in forma di uccello poteva svolazzare, dopo che con l’”Antico Regno” (3000-2100 circa a.C.) comparvero le anguste “**case dell’anima**” (Ka) con falsa **porta** (in arabo **màstaba**) davanti alla quale i parenti vivi ponevano le offerte sorvegliate dagli **occhi di Horus(**risanati dalla madre **Iside** dopo il ferimento subìto nello scontro col fratello di lei **Set**).

Horus aveva vendicato l’assassinio di Osiride che, una volta risuscitato dalla dea -sua sorella e sua sposa- era diventato il giudice e il sovrano dell’Aldilà dove esercitava la giustizia, secondo la procedura sacra descritta nel “**libro dei morti**”.

Col trasferimento nel rupestre **Alto Egitto** intorno al 2100 a.C. il **Nilo** -unica via di trasporto e area di produzione alimentare tra i due deserti- divenne sacro anche per il viaggio del defunto e per la regolare fornitura di cibo post mortem: la tomba era corredata da modellini di barche dirette ad **Abido**  -sede del tribunale di Osiride- con vele ripiegate per i sepolti di Tebe e invece issate per i morti che dovevano discendere dal nord -contro corrente-.

1. L’apogeo della storia dell’Egitto antico è rappresentato dal “Nuovo Regno”, dal XV° all’ XII° secolo, a cominciare dalla **regina-madre Hatshepsut**(1479-1458) col ritrovato culto del “vedere” divino ( i due occhi di Horus circondano il **Sole**) mentre l’artigiano -in posizione di **babbuino** (che nel canopo custudisce i polmoni)- inneggia al Sole.

 Ad Hathsepsut sopravvisse nel governo il figlio e correggente Thutmosi III° (1479-1425) raffigurato -con nei tratti di dolcezza ed eleganza della madre- col capo coperto dal nemes e dal **cobra-ureo** mentre calpesta (come il successore Ramesse II° -1279-1213-) le tribù straniere da lui soggiogate (nella Palestina, nella Mesopotamia, nella Nubia). Alla protezione del figlio dopo la regina-madre sono due dee: **Sekmet**(con corpo di donna e testa di leone che sputa fiamme per sterminare i nemici esterni dell’Egitto) e **Hator** con corna bovine che stringono il disco solare (in Hator rivive Iside con la funzione di nutrire il sovrano regnante e di diffondere nel suo regno la gioia quale patrona della musica e della danza, come si vede nel corredo di Kha e Merit e nell’ostrakon della danzatrice proveniente da Deir El Medina.

1. Tra Hathsepsut e Ramesse II° l’Egitto visse la felice apostasia di **Amenofis IV°,** rinominato **Aken–Aton** 1352-1334 dopo che con la sposa **Nefertiti** trasferì la capitale da Tebe -col tempio di Amon e Mut di Karnak- alla nuova **Aket-Aton** (oggi **Amarna**) nel Medio Egitto: il proposito del nuovo faraone era di abolire il culto politeista amministrato dalla corrotta gerarchia sacerdotale di Tebe e introdurre in religione il monoteista culto di **Aton** -simboleggiato dal disco solare- e nelle arti figurative lo stile naturalistico caratterizzato dall’evidenza, dalla plasticità, dall’illusione prospettica.

Se l’apostasia di Aken-Aton fu di breve durata, conclusa dallo stesso figlio **Tutank-Aton** ribatezzato dalla restaurata classe sacerdotale **Tutank-Amon** (1333-1323), essa lasciò un’eredità che in realtà era un “rinascimento” -dei culti originari di Ra e di Iside- che percorre tutto il “Nuovo Regno” dopo Hathsepsut, con una nuova familiarità del faraone con la coppia divina (come si vede nel gruppo statuario di **Ramesse II°** -1292-1186- abbracciato con **Amon -**con piume di struzzo di Maat- e **Mut-Hathor**-con corna bovine-) evidente continuità ideologica e artistica amarniana.

1. Dopo la conquista del **persiano Cambise** (525 a.C.) e quella macedone di **Alessandro** (332 a.C.) i nuovi dominatori rispettarono e anzi restaurarono i solari culti egizi conservando -con la nuova lingua greca- anche quei geroglifici di epoca alessandrino-tolemaica che Champollion avrebbe interpretato grazie alla compresenza linguistica.

Dopo la conquista romana (**Azio 31 a.C.**) l’Egitto esercitò nella città eterna quel fascino di cui è simbolo la **Mensa isiaca** realizzata nella Roma di Augusto, ma che il rinascimentale Pietro Bembo aveva creduto di autografia egizia, mentre la pratica della mummificazione conservata dai Romani suggeriva quel piacere di vita giovanile che è documentata dai numerosi ritratti collocati tra i bendaggi del defunto al Fayum.